

Il ragazzo della Luna

Nel 1968 tre uomini collaudano nello spazio la navicella Apollo 7. Abbiamo incontrato l'astronauta Walter Cunningham, uno di loro

Nell'Ottobre del 1968 gli astronauti Wally Schirra, Donn Eisele e Walter Cunningham portano in orbita terrestre il primo modulo di comando e servizio dell'astronave Apollo, che poco più di nove mesi dopo avrebbe portato per la prima volta l'uomo sulla Luna. Compito di quella missione, denominata *Apollo 7* (11-22 ottobre del 1968), era quello di collaudare per la prima volta nello spazio la navicella spaziale completamente riprogettata e modificata dopo l'incendio dell'*Apollo 1*, nel quale trovarono la morte gli astronauti americani V. Grissom, E. White e R. Chaffee. Il successo dell'*Apollo 7* fu una vera e propria "iniezione" di ottimismo, e mostrò agli Americani che il sogno di raggiungere la Luna entro la fine di quel decennio, secondo quanto promesso dal presidente J. F. Kennedy in uno storico discorso al Congresso americano nel 1961, era davvero realizzabile.

Dall'esperienza alla Nasa di uno dei tre uomini dell'*Apollo 7*, Walter Cunningham, è nato il libro "The All - American Boys" (*I ragazzi della Luna*, Ugo Mursia Editore), tradotto e curato nell'edizione italiana da Umberto Cavallo, presidente dell'Associazione Italiana Astrofilatelia, nel quale

l'astronauta racconta, con l'autorevolezza e la competenza di chi li ha vissuti in prima persona, gli anni d'oro della corsa alla Luna.

Mr. Cunningham, qual è l'obiettivo del suo libro "I ragazzi della Luna"?

Mi sono posto due obiettivi: ho voluto innanzitutto offrire ai lettori una panoramica sul programma spaziale visto dall'interno, raccontando in modo trasparente e diretto cos'era la vita degli astronauti nella realtà; in secondo luogo, ho voluto far conoscere cosa pensa del programma spaziale di oggi un "insider" che lo ha vissuto nell'epoca d'oro.

Cosa si aspettava un pilota di caccia in carriera nel partecipare al programma spaziale?

Un vero pilota di caccia punta sempre ad andare oltre, a volare più veloce e più in alto. In quegli anni eravamo tutti piloti di jet militari, avevamo tutti stesso background e stesso atteggiamento. Adesso solo il 25% degli astronauti sono piloti, gli altri sono scienziati, geologi e medici. Gente molto preparata, certo, ma

che non ha il giusto atteggiamento verso il mestiere dell'astronauta. In quegli anni la NASA rappresentava una forte fonte d'ispirazione verso l'esplorazione dell'ignoto e la verifica delle tecnologie. Oggi essa non è più in grado di fare tutto questo per i giovani, di entusiasmarli, di farli sognare come faceva una volta. Cerca piuttosto di farlo con operazioni didattiche, che vanno dal far volare gli insegnanti nello spazio al programmare visite guidate.

Cos'è cambiato nell'ente spaziale americano e nei suoi programmi rispetto agli anni '60? Negli anni '60 la NASA era imprenditoriale, cercava di innovare, di fare cose nuove, adesso invece non tenta più l'esplorazione dell'ignoto, non fa più nulla di eccitante, si è ridotta a esercitare un ruolo abbastanza burocratico, di gestione dell'ordinario. La gente, ma soprattutto il Congresso che stabilisce il budget, non ha più la volontà di an-



dare nello spazio per sfidare l'ignoto e conseguentemente anche di investire per fare tutto questo.

L'Agenzia è diventata un ente di burocrati, più attenta agli equilibri politici che al programma spaziale e non ha più finanziamenti. Per di più, abbiamo un Presidente (Barack Obama, ndr) che verso il volo umano nello spazio non mostra il minimo interesse.

Secondo lei, qual è adesso il ruolo dell'uomo nel programma di esplorazione spaziale e quali possono essere i prossimi traguardi da raggiungere?

Il programma dei voli umani nello spazio è in fase calante. Per

quanto riguarda la NASA e le cosiddette "aziende spaziali commerciali" vedo troppa confusione per avere fiducia che questa sia la strada giusta per riportare l'uomo nello spazio. Gli astronauti hanno sempre la stessa ambizione, cioè andare nello spazio e fare questo magnifico lavoro. Molti scienziati sostengono che non c'è più bisogno degli uomini e che sono sufficienti satelliti e sonde per ottenere gli stessi obiettivi.

Ecco che allora la gente si chiede perché dover spendere tanti soldi per mandare gli uomini nello spazio.

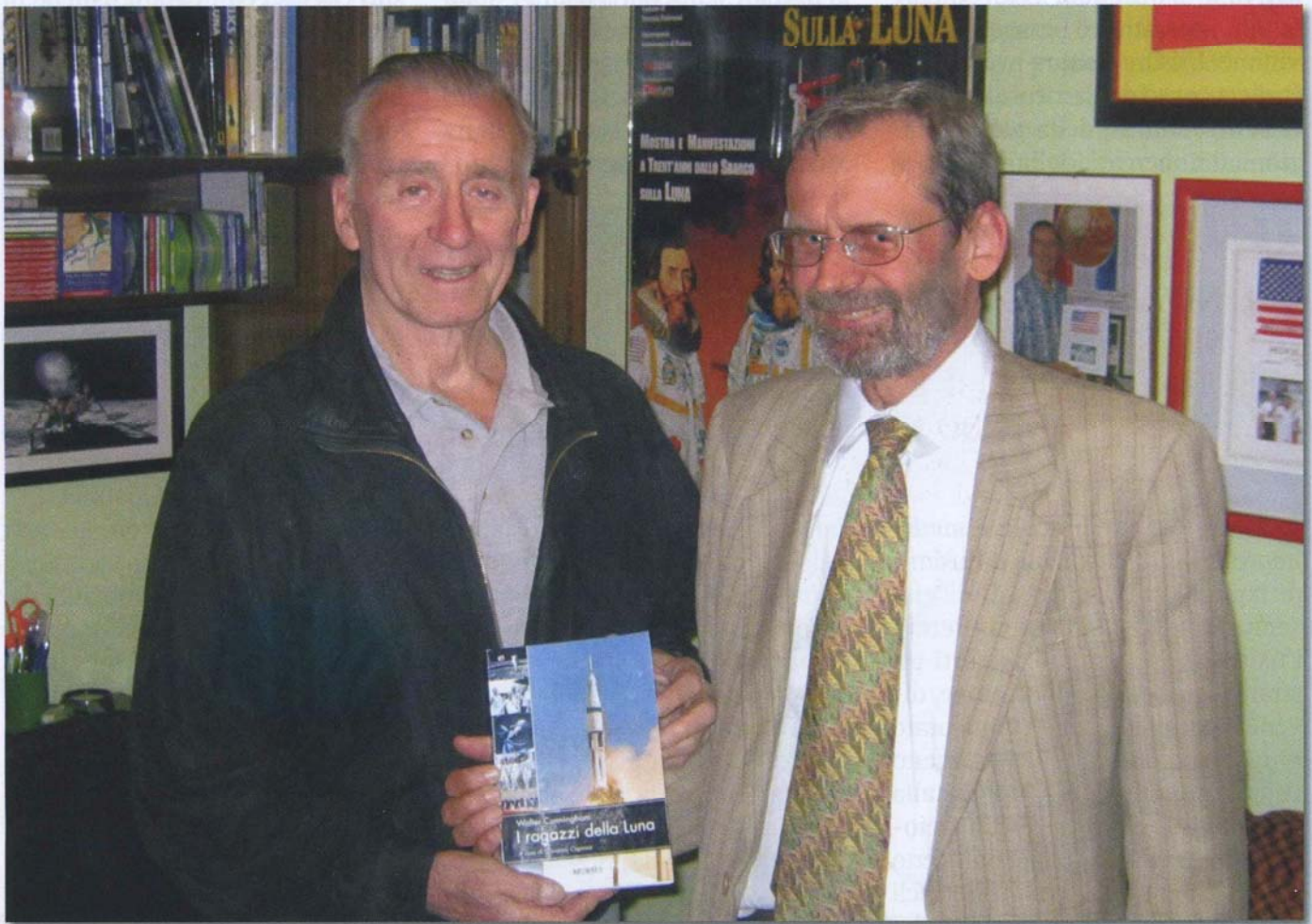
Non tutti sanno che dalle ricerche compiute per mandare l'uomo nello spazio si sono avute tante ricadute importanti per l'econo-

mia, nel campo della biomedicina e nella vita di tutti i giorni. Il denaro che abbiamo investito negli anni Sessanta ha costituito il volano dell'economia per i trent'anni successivi. Personalmente apprezzo anche il contributo che il programma spaziale ha portato allo spirito di esplorazione dell'ignoto.

Dopo 43 anni dal volo con l'Apollo 7, di che cosa si occupa oggi Walt Cunningham ?

I miei interessi attuali mi portano a scrivere e parlare dello spazio, del raggio dei luoghi comuni sul riscaldamento globale e dell'andamento dell'economia.

Piero Gallo



L'autore del libro "I ragazzi della Luna" Walter Cunningham e il curatore dell'edizione italiana Umbero Cavallaro.